|  |  |
| --- | --- |
| http://0.gravatar.com/avatar/c6d414b42c67450a61e3d949061d888b?s=50&d=identicon&r=G | [UNA FEDE IN DIO CHE NON CONTRADDICA LA MODERNITA’. Roger Lenaers](https://manifesto4ottobre.wordpress.com/2016/09/13/una-fede-in-dio-che-non-contraddica-la-modernita-roger-lenaers/)by [manifesto4ottobre](https://manifesto4ottobre.wordpress.com/author/manifesto4ottobre/)  |

*Roger Lenaers è un gesuita belga, entrato nell’Ordine dei Gesuiti nel 1942. Ha studiato filosofia, teologia e filologia classica. Dal 1995 è sacerdote a Vordernhornbach e a Hinterhornbach in Austria. E’ nato il 4 gennaio 1925. Ha scritto molti testi. In italiano sono stati pubblicati dalle edizioni Massari* Il sogno di Nabucodonosor*, 2009;*Benché Dio non stia nell’alto dei cieli*, 2012. L’editore Gabrielli ha pubblicato un suo intervento nel testo AA.VV.*Oltre le religioni.

*Il testo che pubblichiamo è una relazione di Lenaers ad un incontro sulle sue tesi tenutosi a Motta di Livenza (TV) il 7 settembre scorso. I sottotitoli sono redazionali.*

Mi è stato chiesto di sviluppare per voi le mie idee, pubblicate nei mei libri *Il sogno di Nabucodonosor, Benché Dio non stia nell’alto dei cieli, Oltre le religioni* e *Gesù di Nazaret, un uomo come noi?* Non è facile comprimere e presentare in 40 minuti idee che sono cresciute e si sono lentamente sviluppate in un periodo di 40 anni, ma l’ho promesso al Signor Zaratin e proverò a farlo.

**Il rapido calo del cristianesimo in occidente**

Dovete sapere che alla base di tutto ciò che ho scritto, c’è una grande preoccupazione, nata dal rapido calo del cristianesimo in Occidente. Questo fenomeno mi preoccupava prima di tutto perché la ricchezza della nostra fede cristiana per la vita umana è per me evidente. Perciò la scomparsa del cristianesimo mi appariva e mi appare sempre più una perdita enorme per l’avvenire di tutta l’umanità. Nel passato, da noi questo cristianesimo è fiorito, ha regnato e dominato per mille anni, e si è sparso poi vittorioso negli altri continenti, dove cresce e fiorisce ancora. Perché allora oggi da noi questo arretramento? Questo fenomeno mi preoccupava molto, e ne ho cercato una spiegazione, perché senza una buona diagnosi non si può trovare un buon rimedio. Ma c’è una cosa importante che non si può perdere di vista: che il cristianesimo è soltanto una forma provvisoria e transitoria del vangelo di Gesù di Nazareth e della nostra fede in lui.

**Il cristianesimo: una forma provvisoria e transitoria del Vangelo**

È difatti il prodotto secolare dell’incontro di questo vangelo con le culture ellenistiche, romaniche, germaniche, slave, con le quali si è unito ed anche fuso. Il vangelo ha prodotto il cristianesimo, come un granchio sviluppa la corazza per proteggersi e poter crescere senza pericolo. Ma viene per il granchio il momento in cui, per crescere e svilupparsi ulteriormente, deve liberarsi della sua corazza, diventata troppo stretta e soffocante, e intraprendere un esodo doloroso e rischioso. Per potersi rivestire di una nuova adeguata corazza, deve abbandonare per un po’ la sua sicurezza e nascondersi, perché è diventato delicato e debole.

**L’incontro con la modernità atea**

Per il cristianesimo è venuto questo momento. E la forza che lo spinge a fare questo esodo, volente o nolente, è la modernità, la cultura odierna dell’Occidente. Ma questa cultura non è più, come nel passato, religiosa: è diventata atea. Se anche nel futuro il vangelo o la fede cristiana vogliono far parte della cultura occidentale, diventata atea, devono, come nel passato è avvenuto con altre culture, fondersi con essa, compito a quanto pare, impossibile, perché la modernità spinge tutto l’Occidente a diventare ateo, ad abbandonare la religione.

**Il cristianesimo non era una religione**

E il cristianesimo non è una religione? Sì, almeno adesso lo è, ma non lo era in origine, lo è diventato in seguito. In origine era una fede in Gesù di Nazareth come Messia, con la volontà di lasciarsi condurre da Lui. Ma dal momento che questa fede si è sviluppata in un ambiente culturale pervaso dalla religione, è diventata essa stessa una religione. L’unica prospettiva che può salvarlo è fare come il granchio: uscire dalla sua corazza religiosa, morire come religione e rinascere come fede.

Per vedere cosa questo significa, occorre dapprima capire perché la modernità spinge ad abbandonare la religione.

**La doppia radice della religione: l’ignoranza dei fenomeni naturali…**

Vediamo come la religione sia germinata da una doppia radice. La prima radice è l’ignoranza dei nostri primi antenati sulle cause dei fenomeni naturali, dai quali si sentivano totalmente dipendenti e che incutevano loro grande paura. Quei fenomeni inesplicabili apparivano loro come interventi di esseri potenti soprannaturali, dei quali volevano assicurarsi in ogni caso la benevolenza. Ma come farlo? Nello stesso modo con cui si assicuravano la benevolenza di figure umane potenti, come il padre, il principe, il maestro: con regali, offerte, sacrifici, umili suppliche. Così sono nate le religioni coi loro rituali. Ma la modernità, per il rapido sviluppo delle scienze naturali che ha prodotto, ha reso chiaro che quei fenomeni terrorizzanti sono puramente intramondani, non hanno niente a fare con esseri invisibili extraterrestri; seguono legge fisiche immutabili, sono prevedibili e calcolabili e che considerarle divinità nell’ alto dei cieli è ridicolo.

Più la modernità penetra la cultura occidentale, più la religione, diventata ora ingenua e superata, scompare. E con essa la fede cristiana, in quanto religione.

…**e l’intuito sonnecchiante della trascendenza**

Ma la religione ha una seconda radice, che fa sì che la spiegazione data dalle precedenti riflessioni sulla modernità sia soltanto la metà della verità. Perché infatti i nostri antenati hanno divinizzato quelle forze invisibili, hanno fatto di loro esseri di un ordine totalmente altro, terrorizzanti e onnipotenti divinità?

Parimenti i primati, dai quali proveniamo, e che hanno raggiunto un certo grado di etica e di intelligenza, ignoravano le cause dei fenomeni naturali e ne avevano paura, ma non li veneravano come dei, non hanno sviluppato religioni. Viceversa, geni scientifici moderni, come Pasteur o Theilard de Chardin, sono uomini religiosi. Ovviamente la loro scienza, sorta dall’ Illuminismo, non contraddiceva la loro fede religiosa. Come spiegare questo? Nel corso della sua evoluzione da primate a uomo eretto si è sviluppato nell’uomo un intuito subconscio, quasi sonnecchiante, della sua appartenenza a qualcosa di assoluto, alla totalità della realtà, che lo trascende totalmente.

I suoi incontri con i fenomeni terrorizzanti e incomprensibili, che pure lo trascendevano, svegliavano in lui ogni volta quell’intuito sonnecchiante: allora questo primitivo dava loro una forma concreta, intimamente unita con gli stessi fenomeni, e poi dava loro nomi come a persone umane. Così sono sorti gli dei del fulmine, come Giove, della tempesta, come Nettuno, della peste, come Apollo ecc. Così è sorto anche in Israele Jahwé, che in questo popolo ha alla fine inghiottito tutta quella molteplicità di dei.

Essendo consapevole di questo sviluppo storico, la modernità ha abbandonato quelle raffigurazioni che hanno prodotto le religioni, ha abbandonato quegli dei e anche il Theos unico. “Theos” è il vocabolo greco che significa “Dio”, utilizzerò i due termini per distinguere due diverse immagini del Mistero Assoluto, Theos indicherà l’immagine tradizionale, quella che evoca una potestà assoluta, ultracosmica, dalla quale tutto dipende totalmente, per la quale niente è impossibile, e che perciò la modernità

atea non può accettare; la parola Dio invece indicherà l’altra immagine, e la utilizzerò per rimandare al Mistero Assoluto, inesprimibile e inimmaginabile.

**Ma cos’è di fatto una religione e cos’è la fede**

E’ la venerazione organizzata, e dunque sociale, di quegli dei o di quel Theos. Ma l’essenziale nella religione non sono le dottrine, gli usi, i precetti e i rituali che sono stati sviluppati, è quell’intuizione dell’Assoluto, del Trascendente, sonnecchiante sotto la religione. Insomma, le religioni non sono state generate principalmente da ignoranza e paura ma da una fede, anche se influenzata e condizionata da ignoranza e paura.

Succede poi che in alcune persone, più dotate e sensibili, queste intuizioni dell’Assoluto si facciano più chiare e consapevoli. Questi illuminati allora diventano guide per gli altri verso un incontro più cosciente con il Mistero divino. Questo incontro si chiama fede. Dobbiamo dunque uscire dalla religione per entrare nella fede, che è la dedizione a quella realtà che spinge tutto il cosmo a perfezionarsi ulteriormente.

Questa fede anonima è l’incontro con la Realtà che trascende tutti i concetti, è perciò inesprimibile e la si può conoscere soltanto per esperienza. Questa fede universale e anonima è la base delle forme di fede particolari che consistono nell’appartenenza a un gruppo specifico di credenti con le sue proprie dottrine e usi, come la fede cristiana, cui apparteniamo noi, o la fede buddista, che riunisce i buddisti. Queste fedi particolari sono forme autentiche di fede, cioè d’incontro con l’Assoluto.

**La fede universale**

Se la fede universale è la dedizione del cuore al Mistero Ultimo che attrae o spinge noi e tutto il cosmo a svilupparsi, la fede cristiana è quella fede particolare che partecipa alla dedizione di Gesù di Nazaret a quel Mistero. Questa dedizione attira, porta a compimento e umanizza, come l’esperienza dei mistici e dei veri credenti attesta. L’attrattiva della dedizione di Gesù al Mistero riunisce intorno a Lui tutti coloro che sono sensibili a questa attrattiva e che insieme formano la Chiesa.

Attenzione: il vocabolo chiesa, è derivato dal sostantivo greco *ekklèsia* che indica il convegno legislativo di una città greca. Ma *ekklèsia* è soltanto la seconda metà dell’espressione *kyriakè ekklèsia*, nella quale l’aggettivo, proveniente dal vocabolo greco Kyrios, Signore, significa propriamente “appartenente al Kyrios”. *Kyriakè ekklèsia* significa dunque “comunità del Kyrios”, del Signore, cioè di Gesù. Nelle lingue romaniche questa espressione ha perso l’aggettivo e si è ridotta al sostantivo, diventando “chiesa”, “iglesia”, “église” ecc..

Nelle lingue germaniche invece si è ridotta all’aggettivo: kyriakè, che è diventato “kerk”, “kirche”, “kirk”, “church” ecc. Ma sia l’aggettivo che il sostantivo ricordano sempre la persona di Gesù e rimandano alla fede in lui, non a un istituto, o a un’organizzazione, o a un potere. E quanto più i credenti si orientano verso questo Gesù e cercano di unirsi a lui, seguendo la sua via, tanto più la fede cristiana è un guadagno per l’umanità.

**La fede cristiana e religione cristiana**

Quella *fede* cristiana ha generato la *religione* cristiana, dunque il cristianesimo. Ma il cristianesimo, come ho già detto, è soltanto la forma storica nella quale il vangelo, cioè l’espressione, la rivelazione della fede di Gesù stesso, è pervenuta fino a noi. E quindi ne abbiamo bisogno se vogliamo vivere ispirati da Gesù, uniti a lui e dunque partecipare alla sua fede.

Ma accanto al vangelo scritto e tramandato si dà anche il vangelo vissuto da uomini e donne veramente fedeli, da confessori, martiri, saggi, mistici, tutti impregnati della propria unione col Mistero Ultimo mediante Gesù. I due “vangeli” si completano reciprocamente. E insieme sono preziosissimi. Sarebbe certamente un grande depauperamento per l’umanità se il cristianesimo, con tutte le sue ricchezze religiose e culturali, scomparisse. Ma non sarebbe una catastrofe, purché ci guadagni la fede, che in essenza è l’incontro del cuore umano col Mistero Ultimo. In altre parole, non perderemmo niente se il culto cristiano del Theos, con tutte le sue teorie e usanze, fosse sostituito da un culto altrettanto sincero per l’umanità, ispirato da Gesù. Lui infatti ci ha insegnato che il Mistero Ultimo, che si manifesta come cosmo, è amore incondizionato. Lui, non il Theos, ci spinge a perderci nel servizio al prossimo e al lontano, per realizzare sempre più profondamente la nostra essenza umana.

**Ma un culto per l’umanità senza un Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, può dirsi fede cristiana?**

Ma l’umanità certamente non è Dio! E un culto di questo genere è semplicemente un umanesimo ateo! Infatti sembra essere opposto alle parole e alle concezioni di Gesù! Come potrebbe essere allora una partecipazione alla sua fede?

Per prima cosa non bisogna dimenticare che Gesù, appartenendo ad una cultura premoderna, nella quale Dio veniva concepito come “Theos”, non poteva formulare la sua esperienza intima, il suo profondissimo intuito, tranne che con i concetti e le rappresentazioni della sua cultura premoderna, mitologica. Ma si può sperimentare, riconoscere e adorare il Mistero Ultimo anche senza genuflessioni, incenso e preghiere di supplica. Adorare non è altro che il superlativo di ammirare e venerare.

Nel momento in cui consideriamo il nostro prossimo, cioè ogni uomo che incontriamo, degno d’un rispetto assoluto e persona con diritti incondizionati, riconosciamo in effetti in lui la sua partecipazione alla Trascendenza. E soltanto il trascendente è divino, non lo sono in sé i rituali, gli usi e le dottrine. Giovani e meno giovani totalmente atei, dunque senza Theos, anzi ostili alla religione, ma pronti a rischiare la loro vita per salvare uno sconosciuto, hanno incontrato e adorato Dio senza far ricorso alle rappresentazioni tradizionali con i loro riti, pie usanze e teorie, piene di mitologia, dimostrando così che hanno una fede universale, quella che sta alla base della fede cristiana.

**La *tradizione* cristiana col suo culto purtroppo spesso esiste senza la *fede* cristiana**.

Gesù ha biasimato proprio questa assenza di fede nei pii scribi, sacerdoti e farisei, il cuore dei quali era sempre presso il Theos, ma lontano da Dio. Se non mi sbaglio, la visione di un’umanità in cui il lupo e l’agnello vivono insieme in pace, oggi smuove e stimola i cuori molto di più delle predicazioni religiose e delle belle feste liturgiche, e li incita di più a far la volontà di Dio, che non è altro che il perfetto compimento del cosmo.

Questo per me significa che la presenza del Mistero benefico si avverte molto di più in queste esperienze benefiche che in tutte le attività religiose. Dio è amore, perciò non c’è da stupirsi se il nostro intimo si riempie di luce, forza e pace quando ci lasciamo penetrare dal suo desiderio di salvezza per il nostro mondo lacerato e sofferente.

**La direzione in cui la fede cristiana si può inculturare nella modernità**

Tutto questo mi sembra indicare la direzione in cui il Mistero Creatore spinge il cosmo e in cui dunque la fede cristiana si può inculturare nella modernità. Deve diventare una partecipazione più intensa alle fede di Gesù, altrimenti potrà ben essere fede, ma non fede cristiana, non la fede della *kyriakè ekklèsia*. E come la fede di Gesù stesso, questa fede cristiana si manifesterà in un amore coraggioso e creativo per il prossimo, qualunque esso sia.

Ma gesti di amore per singoli prossimi non bastano. I prossimi (e i lontani) sono soltanto piccole, piccolissime espressioni dell’umanità, questa realtà che nel cosmo, più di tutti gli altri livelli, esprime e incarna il Mistero. Dobbiamo lasciarci permeare da questo Mistero che ci spinge affinché la nostra umanizzazione sia completa. E ciò esige molto più di una vita onorata, dignitosa, esige che si ami tutto ciò che è vero, bello e buono, tutto quello che eleva l’uomo, lo umanizza, anche a nostre spese. Lasciarsi governare da passioni e desideri puramente animali, mancare di libertà interiore, è una grave mancanza d’umanizzazione e dunque d’amore per l’umanità e alla fine anche per se stessi. E come dice Gesù, dobbiamo amare gli altri come noi stessi e dunque noi stessi come gli altri-

**Abbandonare il teismo**

Insegnandoci che l’amore è la sola cosa importante, il Mistero, che è amore, c’insegnerà ad abbandonare a poco a poco tutto ciò che è teismo, con la sua venerazione delle leggi, la sua paura delle punizioni, la sua caricatura del Mistero Ultimo come imperatore celeste. Questi abbandoni non saranno facili, perché il cristianesimo ne è pieno. Ha ereditato molti elementi teistici già dall’ebraismo, perchè Gesù stesso era ebreo, membro del popolo ebraico premoderno, e anche i suoi discepoli, come pure Paolo, attraverso i quali abbiamo imparato a conoscerlo e a credere in lui, erano ebrei premoderni.

Poi duemila anni di teismo ellenistico, romano e medievale hanno rafforzato questo teismo ebraico, fino a farlo apparire erroneamente come pertinente all’essenza della fede, cosicché non solo la Bibbia, ma anche il credo, la liturgia, la teologia, la catechesi e la predicazione sono stati costruiti su queste basi.

**Il linguaggio del “Credo”**

Nel “Credo“, forse senza averne l’intenzione, del Mistero Anonimo amante e amabile, che genera il cosmo e noi in lui, e ci attira e supera, se ne è fatto un Padre onnipotente, evocando così l’immagine caricaturale d’un possente e benigno vecchio signore.

Poi di questo Padre si dice che ha un figlio, introducendo così nell’inesprimibile Mistero Assoluto relazioni familiari, tipicamente umane e dunque del tutto inadeguate. Inoltre questo figlio sarebbe disceso dal cielo, che dunque dovrebbe essere da qualche parte sopra le nostre teste, ma sopra le nostre teste c’è soltanto la stratosfera.

Di più, quel Figlio, disceso dal cielo, sarebbe diventato un uomo, nato contro tutte le leggi naturali da una vergine, rimanendo nondimeno il Theos onnipotente, cosicché un essere limitato, parziale sarebbe allo stesso tempo il Mistero illimitato, onnisciente. Come potremmo descrivere una psiche umana tanto contraddittoria? Nondimeno per duemila anni queste immagini sono state accettate senza difficoltà, poiché per tutta la cultura del passato era pacifica l’idea teistica che per il Theos niente è impossibile. Ma per la modernità tutto questo è impensabile. Se vogliamo che il messaggio cristiano, con la sua forza benefica penetri la cultura moderna, non possiamo più ripetere le formule tradizionali. Dobbiamo cercare quali esperienze profonde si nascondono dietro queste formule teistiche e formularle diversamente.

**La nuova immagine di Dio: il Mistero spirituale e la sua espressione evolutiva nel cosmo**

Per questo abbiamo bisogno di un nuova immagine di Dio, e liberarci per quanto possibile dall’immagine tradizionale del Theos, di cui la nostra educazione ci ha così profondamente impregnato. Dobbiamo sostituirla con la nuova immagine di un grandioso Mistero spirituale, che nel corso di tempi inimmaginabili si rivela, si manifesta, si esprime progressivamente nella forma del cosmo, così come un artista esprime il suo intimo essere, rimanendo tuttavia sempre distinto dalla sua creazione. Il cosmo dunque non è Dio, è soltanto la sua manifestazione, la sua autoespressione. Il Mistero divino si esprime tanto più riccamente quanto più l’evoluzione cosmica procede, essendo l’evoluzione stessa l’autoespressione progressiva del Mistero inconoscibile e nascosto.

Se abbiamo occhi per vederlo, incontriamo il Mistero in tutte le cose, più negli esseri viventi che in quelli non viventi, più negli esseri coscienti che in quelli non coscienti e più ancora nell’umanità. E visto che si rivela come amore (questo l’abbiamo imparato dall’esperienza intima di Gesù, in cui crediamo) si esprime più chiaramente dove l’amore si manifesta più chiaramente, cioè negli uomini e nelle donne che amano e che per questo possiamo chiamare incarnazioni dell’amore e dunque del Mistero Assoluto, come Gesù di Nazareth. Perciò il credo può dire che crediamo non solo in Dio, ma anche in Gesù Cristo, rivelazione eccezionale, auto-espressione del Mistero Divino. Questa auto-espressione non esclude però che anche ad altri possa essere attribuita una tale qualifica.

**Le conseguenze dell’esodo dal teismo**

Questo cambiamento dell’immagine di Dio, cioè questo esodo dal teismo, ha dunque conseguenze cruciali non tanto per il credo, ma anche per tutte le componenti della fede, per tutta la dottrina cristiana. Difatti scompaiono non solo la natura divina di Gesù e dunque la dottrina della Trinità, ma anche il purgatorio e l’inferno, l’infallibilità del papa e il peccato originale, la necessità del battesimo ecc., ecc., praticamente tutto il catechismo.

Tratterò ora alcuni aspetti più pratici della nuova immagine del Mistero.

***Prima*** conseguenza: non si può più chiamare la Bibbia "Parola di Dio". Solo un Theos può parlare, il Mistero Assoluto non lo può, perché parlare è un’attività umana, che suppone organi umani: gola, bocca, lingua, ecc., e in più le parole sono prodotti culturali puramente umani. Il Mistero dunque non parla. Per contro si esprime dappertutto e sempre, nel cosmo e nel nostro intimo, e con meno vaghezza nell’intimo degli uomini e delle donne più sensibili.

E quando questi esprimono la loro esperienza intima, le loro parole sono pur sempre parole umane, segnate dalla cultura dominante ma al tempo stesso piene dell’ispirazione dal profondo. Per trovare questa ispirazione, bisogna eliminare tutto ciò che è chiaramente elemento umano, transitorio, relativo, cioè occorre demitizzarle, perchè dov’è mitologia, là c’è sempre teismo.

***Seconda conseguenza***: la gerarchia, e l’obbedienza che essa esige da noi, crollano totalmente. Da dove i vescovi e la Curia Romana traggono il loro (presunto) diritto di governarci e dunque di rubare la nostra libertà cristiana? Dal papa? Ma lui da dove lo prenderebbe? Da Dio nell’ alto dei cieli, che tramite Gesù avrebbe installato Pietro (e i suoi successori) come capo supremo della Chiesa? Ma parlare di Dio nell’ alto dei cieli è ricadere nel teismo. Nella modernità niente discende dall’alto dei cieli, neanche l’autorità. Dunque nella modernità l’esistenza di una gerarchia ecclesiastica non può più giustificarsi.

Da sé non ha più nessun diritto di comandare o vietare o giudicare, a meno che non glielo diamo noi. Potrebbe nascere un dubbio: la fine della gerarchia non condurrà necessariamente all’arbitrarietà e al caos? Per nulla. Ogni comunità umana produce spontaneamente le strutture di cui ha bisogno, e per funzionare ha anche bisogno dell’esercizio di autorità, e questo vale anche per la comunità cristiana che produrrà dunque forme adeguate di autorità. Le produrrà perché in essa l’Amore Ultimo e dunque l’Autorità Assoluta si auto-rivela. La comunità sceglierà dunque alcuni membri, indistintamente uomini o donne, dotati delle qualità richieste per guidarla, e conferirà loro il diritto/dovere di governarla. Per i suoi membri, questa scelta implica il vincolo di una sottomissione, ma rispettando questo vincolo non si fanno schiavi della volontà autocratica d’un uomo, che sostiene di essere stato mandato dal Theos, o che può minacciare di punire le disubbidienze (come fa spesso la gerarchia nel teismo) ma ascoltano la voce del profondo, l’appello divino, dunque l’autorità ultimativa. I vescovi difendono spesso la loro pseudo-autorità con l’affermazione gratuita che sono i successori degli apostoli. Le indagini storiche provano il contrario. Ne consegue che non hanno neanche il cosiddetto magistero. Da dove lo riceverebbero? Da un’illuminazione celeste che li investe quando ricevono da altri poveri esseri come loro un’imposizione delle mani? Se prima della sua consacrazione a vescovo un uomo è soltanto un piccolo lume ad olio, come può subito dopo diventare un faro?

***Terza conseguenza***. Scompaiono i sacramenti. Questi sono rituali attraverso cui, secondo la tradizione, il Theos interviene per comunicare la sua “grazia”, per sanare o benedire. Come facciamo a sapere che interviene, dal momento che non ne abbiamo nessuna percezione? E però dobbiamo credere che intervenga, almeno se vengono rispettate le condizioni prescritte, perché altrimenti non avviene niente. Ma se quel Theos non esiste, pur con tutte le condizioni del mondo non potrà accadere mai niente.

Resta allora del sacramento soltanto il rito. I riti sono importanti, sono preziosi, hanno una forza simbolica che ci apre l’accesso alla profondità sacra della realtà quotidiana. Perciò tutte le culture ne hanno sviluppati, così come anche quella cristiana, chiamandone alcuni “sacramenti” che a poco a poco si sono ridotti a segnali diretti verso il cielo perché possa entrare in azione.

Il battesimo per esempio, che era originariamente un bagno che simboleggiava con forza, e in un certo senso operava anche una rinascita, un rinnovamento interiore, è stato ridotto a un poco d’acqua versata sul capo. Non simboleggia più niente. E il pane dell’eucaristia è diventato un’ostia sottile come una foglia perché tanto è solo l’intervento divino ad avere valore determinante, da parte nostra basta il minimo indispensabile per permettere al Theos d’intervenire. Soltanto la forza della tradizione e dell’abitudine spiega perché la chiesa continui a venerare come sacrosanti questi riti sacramentali, che hanno perduto ogni senso. La nuova immagine di Dio richiede la creazione di nuovi riti, o il rinnovamento di quelli esistenti, che rispondano alla sensibilità moderna.

***Quarta conseguenza***. Benché Roma condanni esplicitamente la negazione del carattere sacrificale della messa, dobbiamo abbandonare tutto il linguaggio del sacrificio. Non possiamo far altro. L’idea di sacrificio è puro teismo. Suppone un Essere onnipotente, che si può lusingare con doni, affinché si mostri benevolo e ci doni quanto desideriamo: perdono, favori, aiuto. È insomma una forma di corruzione, un tentativo di muovere il Theos a fare ciò che vogliamo. Cosa diventa allora la messa alla luce della nuova immagine di Dio? Una memoria rituale del gesto simbolico con cui Gesù, come forma di congedo, ha espresso il suo desiderio di alimentare i suoi discepoli con il meglio di se stesso. Questo gesto ci ricorda ogni volta che dobbiamo fare come

lui, diventare come lui pane e vino per i nostri simili. È chiaro che tutta la dottrina della transustanziazione suppone che crediamo a un Theos che interviene miracolosamente nel momento in cui il sacerdote (soltanto lui lo può, si crede) pronunzia alcune parole magiche e cambia così la realtà. Anche questo è puro teismo. Per la fede moderna non si cambia niente, il pane rimane pane, ma acquista un nuovo significato, diventa simbolo di Gesù che dona se stesso.

***Quinta conseguenza:*** il sacerdozio stesso perde la sua ragion d’essere. I sacerdoti valgono dappertutto come mediatori fra gli uomini e il Theos. Ma se il Theos scompare, scompaiono anche i mediatori. Scompare anche l’idea che Dio per mezzo di mediatori, chiamati vescovi, renderebbe uomini (mai donne) in grado di cambiare il pane in un corpo umano e il vino in sangue, cioè di fare magìe. Al posto di sacerdoti abbiamo bisogno di guide comunitarie, indistintamente uomini e donne, scelti dalla comunità per animare la fede in Gesù e attraverso di lui in Dio. Questa scelta garantisce di più la presenza attiva del Mistero che l’imposizione delle mani da parte di un signore mitrato, che si richiama a un Theos nell’ alto dei cieli.

Ci sono ancora molte altre conseguenze che, per mancanza di tempo, non posso sviluppare, come quelle riguardanti l’etica. La nostra etica tradizionale suppone un Theos legislatore e giudice penale. Dev’essere sostituita da un’etica dell’amore, nella quale tutto è buono in quanto è ispirato da un vero amore, dunque dal Mistero Ultimo, che è amore. Questo cambia principalmente l’etica sessuale, nella quale molti divieti sono prodotti dalla paura della sessualità che ispira legislatori celibi.

Scompaiono poi l’etica del denaro, nella quale la condanna di Gesù della ricchezza e il suo appello non a dar elemosine ma a condividere, siano finalmente presi al serio. Altre conseguenze sono la fine della liturgia come un insieme di regole di protocollo, da osservare minuziosamente, perché il Theos è come un re o imperatore; la fine della preghiera di supplica e dell’intercessione dei santi.

Ma cosa resta ancora di tutto ciò che abbiamo imparato e vissuto durante la nostra vita, se sulla spinta della modernità abbandoniamo il teismo? Non abbiate paura, Gesù dice ai discepoli nella tempesta, e lo dice oggi al granchio che sta abbandonando la sua corazza diventata troppo stretta. Cosa resta? Del cristianesimo: quasi niente. Della vera fede cristiana: tutto.

Basta sostituire le formulazioni premoderne, teistiche, della verità salvatrice, con parole che l’uomo della modernità non debba più trovare insensate. Proviamolo per il credo.

*Io credo in Dio, Mistero Ultimo, Amore infinito,*

*che esprime meravigliosamente se stesso sotto la forma del cosmo*

*che si evolve per diventare uomini e donne.*

*E credo in Gesù, il nostro Messia, autentica immagine umana di Dio,*

*nato da genitori umani,*

*eppure interamente frutto dell’iniziativa di salvezza di Dio.*

*Che ha accettato di soffrire e di morire,*

*è stato crocifisso per ordine di Ponzio Pilato,*

*è morto ed è stato sepolto, ma è tuttavia pienamente vivo,*

*perché fuso con Dio a motivo del suo amore,*

*è divenuto così una forza*

*che condurrà l’intera umanità al suo compimento.*

*Io credo nell’attività ispiratrice dello spirito di vita di Dio,*

*nella comunità mondiale, chiamata chiesa, in cui Gesù Cristo vive,*

*nell’offerta di Dio di guarirci e trasformarci in veri esseri umani*

*e nel futuro divino del genere umano, un futuro di vita. Amen*